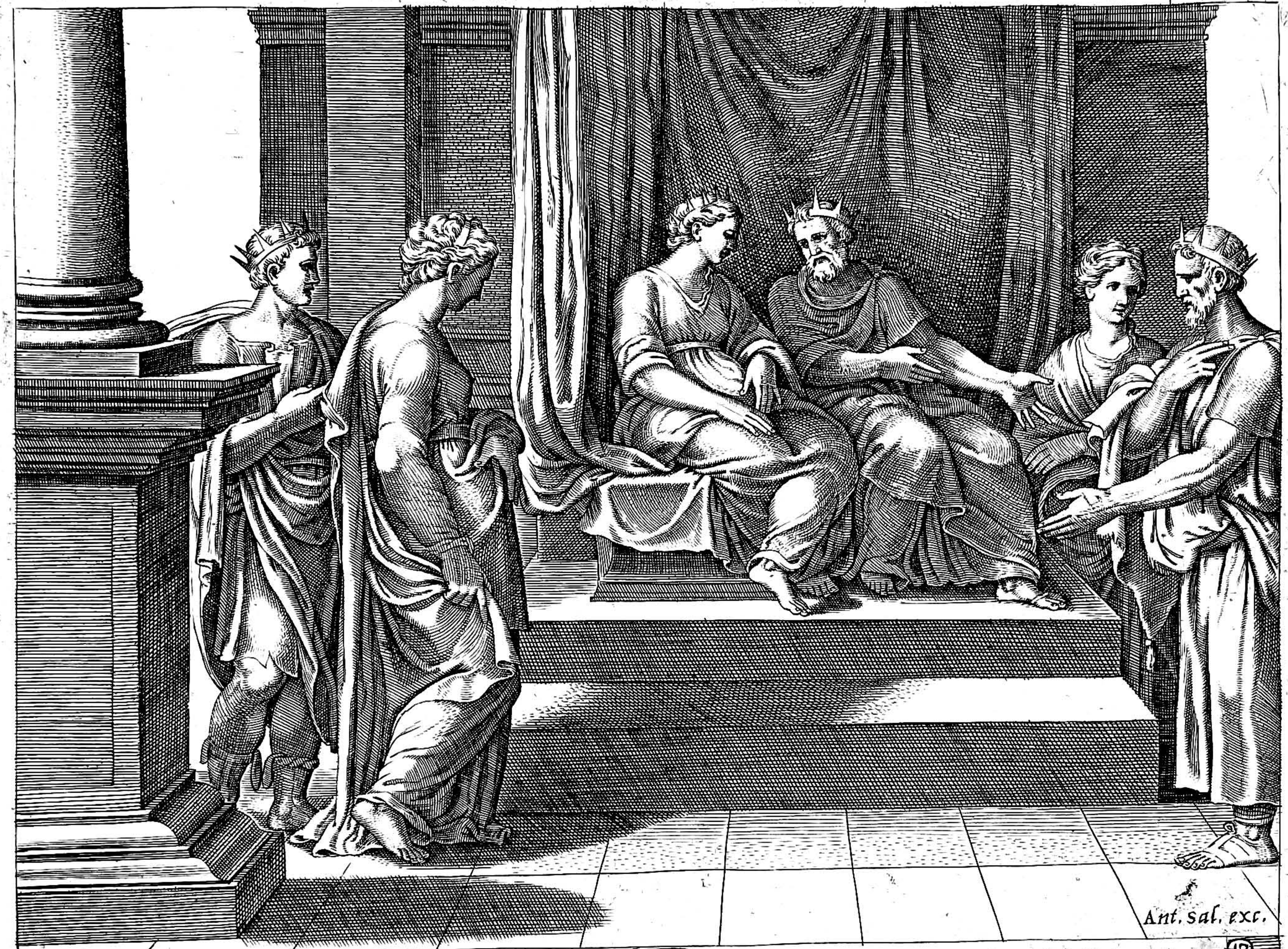
Si Stampa E Vende
In Piazza Navona da
Gio Battista
de Rossi
Milanese In
Roma

Narra Apuleó, che (mentr' egli cangiato
In Asino, seruiua à genti ladre)
Vna sposa rubbaro il destinato
I Dele nozze le rapaci squadre,

Cui (per farle scordare un sogno ingrato)
Dona conforto una canuta madre,
Che l'hanea in guardia, e con grata fauella
Le racconta di Psiche la nouella.

Dun Ré, & d'una Regina tré Donzelle
Nacquero già di gran bellezza ornate,
Ma le due prim'anco, che fusser belle)
2 Pur come mortal donne eran lodate,

La piu giouen si naga fer le stelle,
Che l'adoran per uener le brigate,
La qual sdegnata lei mostra ad Amore,
Per che facci uendetta del suo honore.




Gia da dui Rè le ſorelle maggiori,
Che piu tmprata lor bellezza haueano,
Spoſate eſſendo i marital dolciori,
Che ſuol dare Himeo liete godeano,

L altra, uedoua quaſi, à ſpri dolori
Ne la caſa paterna riteneano,
Che niun per ſua beltà troppo eccelſiua
In matrimonio dimandarla ardiua.

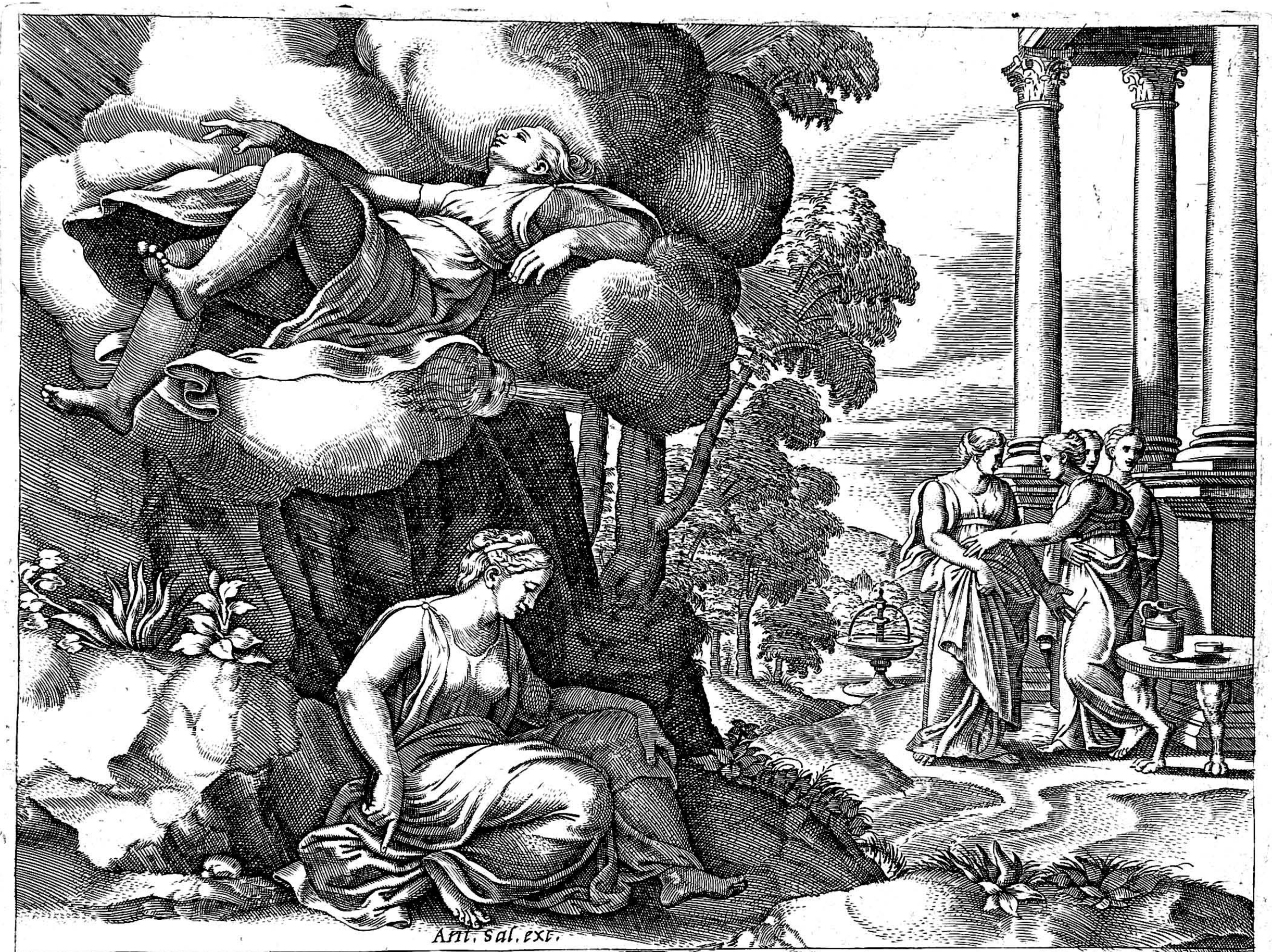
Per questo il Rè sacrifica, & partito
Chiede al milesio Dio per la figliuola
Il qual risponde, à l'ermo, e'nculto lito
Menala con l'honor funereo & sola

Lasciala quivi, che mortal marito
Hauer non dee, ma chi per l'aer uola
Di uelen pieno & con immortal foco
Distrugge'l mondo, et mai non troua loco

Ant. Sal. exc.

La madre, e'l Ré di lagrime si bagnano
Col popol suo coverti à negro manto
Ma pur soura il feretro l'accompagnano
Al luogo detto da l'oracol santo,

& Quasi morta fusse allhor si lagnano
Contorci innazi, et flebil suono, et canto,
Giunti del monte nela parte estrema,
La lasciansola con dolore & tema,

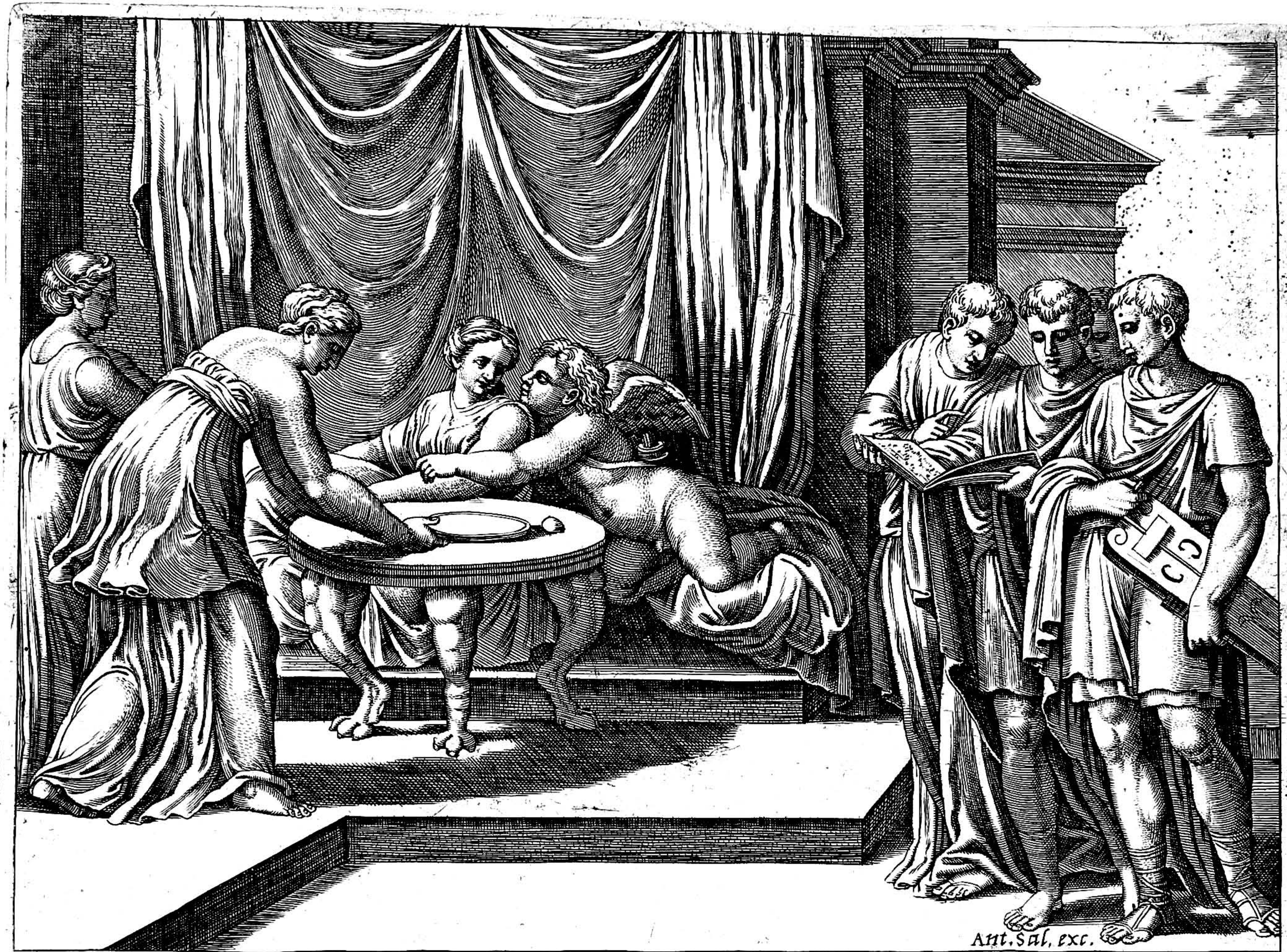



Zephir le gonfia, come uela in naue,
L'a ueste, et ponla in un pian dietro al monte
Onde, dormito un sonno assai soaue,
Àun palagio ne uien presso à una fonte

Cui mentre mira, & gran meraviglia haue,
S'ode dir da non uiste uoci, & pronte,
Cio tutto è tuo, noi tue, che guardi omai:
Lauati, e corca, e poscia à cena andrai.

Fa la fanciulla quel che dentro hanno
L'ignote noci, & benche stia sospesa
Per la gran nouità, pur d'ogni panno
Ignuda è tutta à ben lauarsi intesa

Ipiei lateſta, & de gli odor, che ſtanno
Nel naſo s'unge, & entrar non le peſa
Dopo il piacer del'ungerſi, & lauarſi
Nele morbide pinne à riſtorarſi



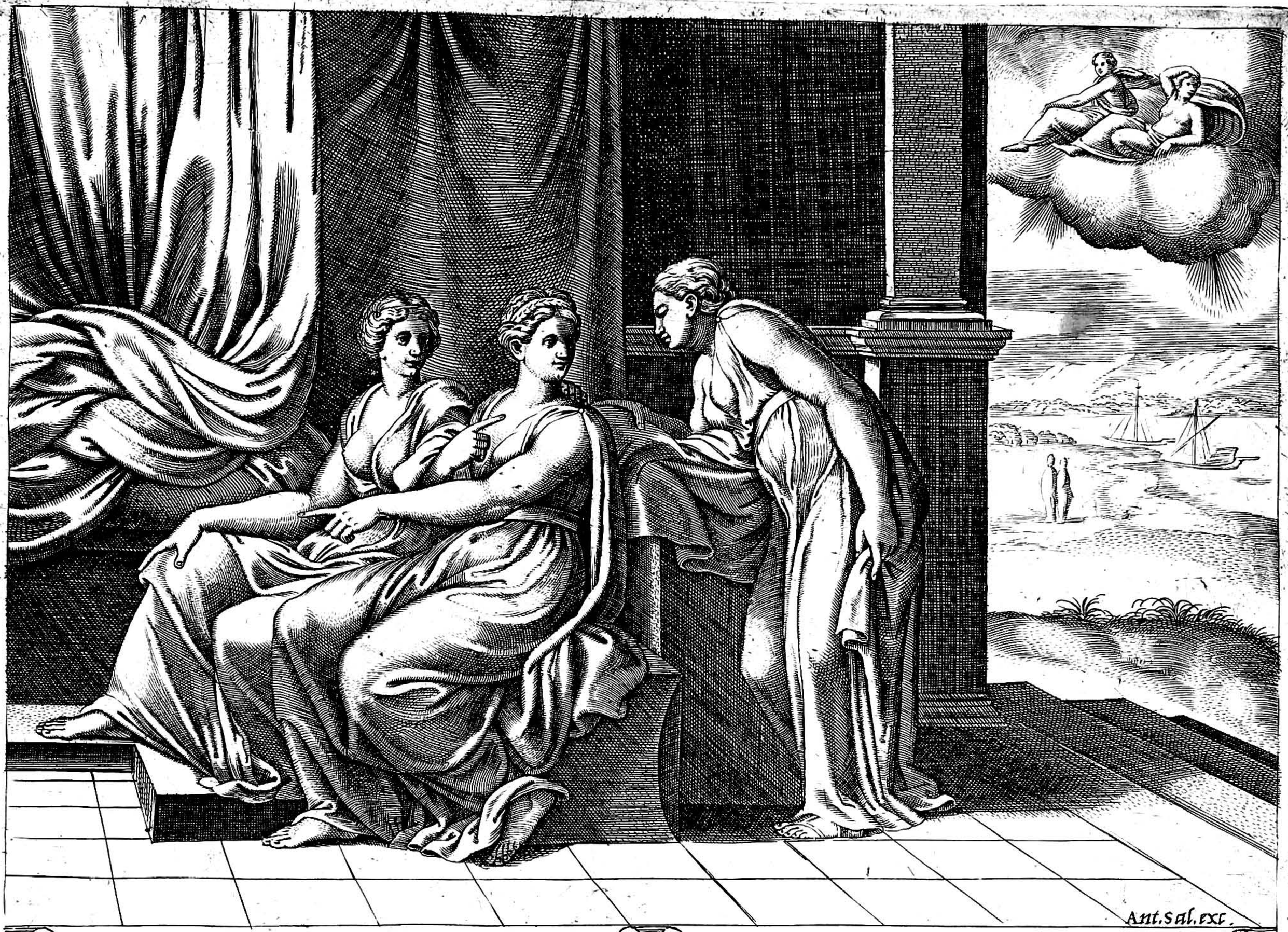

Indi a poco leuata, & riueſtita
Al bel tondo à trè piei s' aſſide à cena,
E di uarie uiuande ben ſeruita,
Ma per nullo ueder, ſel crede appena,
Amor l'è intorno, c ha nel cor ferita
Dal di per lei, che à lei credea dar pena
& oltre il ſuon di muſico iſtrumento
Vn è di più noci un grato, & bel concento

Ant. Sal. exc.

Leuata la Donzella al nouo giorno,
Poi che'l uolante arcier fuor mosse'l piedi,
Ha l'inuisibil serue à se dintorno
Apparecchiate àfar, quanto ella chiede
Chiede ella del suo bel crine aurco adorno
Se lo scrime ordinato ben procede,
E à questo intenta à se medesma dice
Psiche chi uiue piú di té felice:

Ant. Sal. exc.

Le sorelle'l dur caso udito hauendo,
Passato il mare, al patre ritornaro
& da quel scoglio (amor cio concedendo)
Soura Zephir piangendo, à lei calára,
Psiche l'accoglie, & lor festa facendo,
Le mostrà, & dona dona del suo teſorraro
Poi, per non fare error parlando seco,
Riportar falle al dirupato speco.




L'inuidiose del gran ben di Pſiche
Di nouo da lor regni ſi partiro
Hauendo giá con lor uoglie nemiche
Penſato, come porla in gran martiro,

Zephir le porta, & lor con uoci amiche
Inducon Pſiche a un fier. conſiglio diro,
Che tagli il collo al ſuo non uiſto Spoſo,
Giurando eſſere un ſerpe uelenoſo.

Dalle una bossola hor, che al negro impero
A proserpina uadi per belletto,
Psiche, pensando nullo altro sentiero
Esserui, che'l morir, s'ha quello eletto

Va per gittarsi d'un torrone altiero,
Maleparlan le pietre di quel tetto,
Mostrandole iui una città uicina,
Con quãto debbia fare, onde camina

14

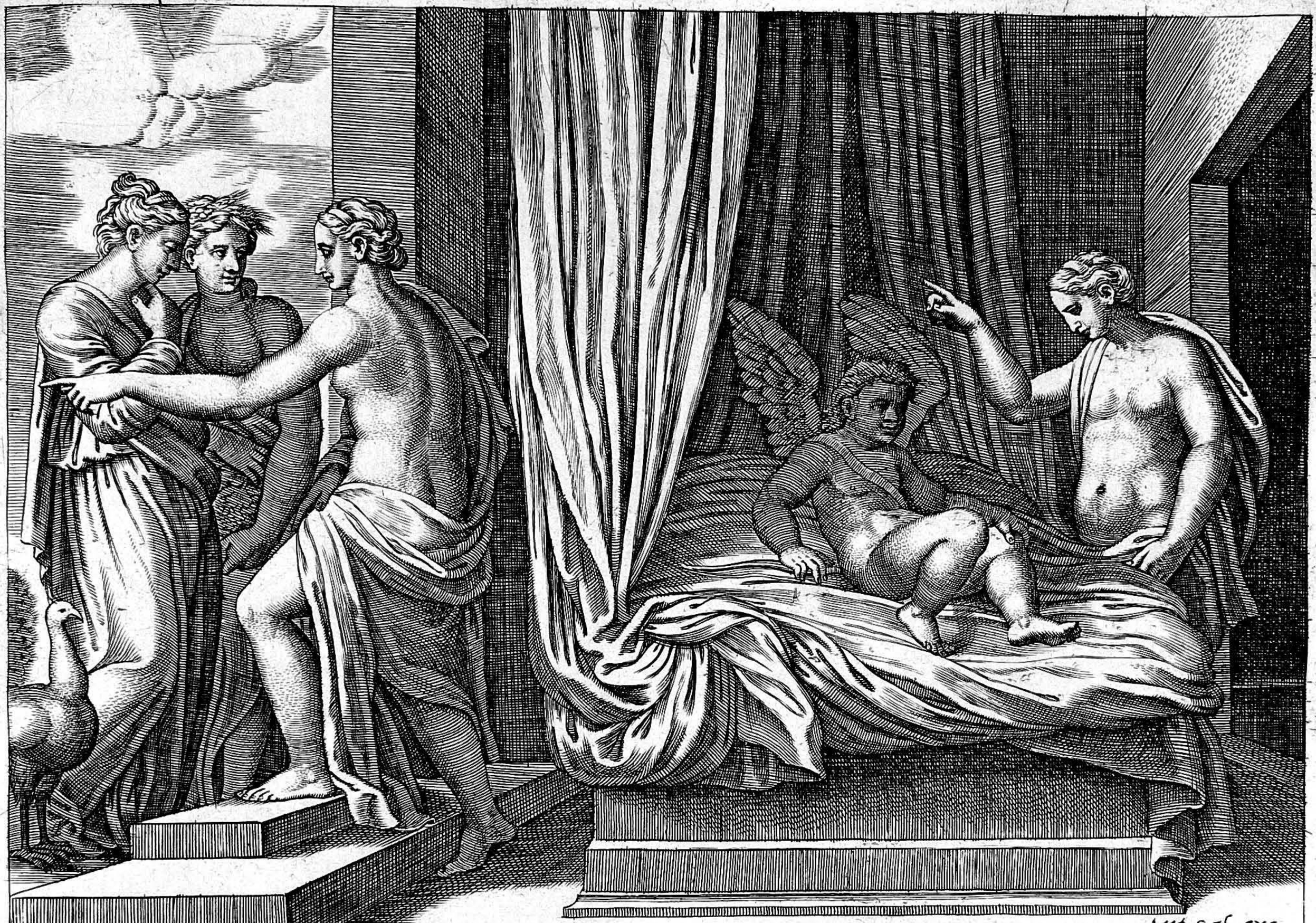
Ma poi che non si puote piu tenere
In terra casca d'ogni gioia priua,
Quindi alto mira fin, che 'l può uedere,
Poi disperata, per non star piu uiua,

Nel uicin fiume si lascia cadere,
Ma quei salua la porta à l'altra riua,
Doue pascendo Pan sue greggi à sorte
Le dà speranza anchor di miglior sorte.

Arriua Pſiche ài regni dele ſuore,
& lor partitamente 'l caſo conta,
& contando à la fin finge, ch' amore
L hauea ſcacciata con oltraggio & onta
& a ciaſcuna dice, té in poche hore
(Diſſe) in cambio di me, s' hauria congionta,
Eſſe credule uanno, & sè dal ſaſſo
Gettano, & paſto ſon di fere al baſſo.

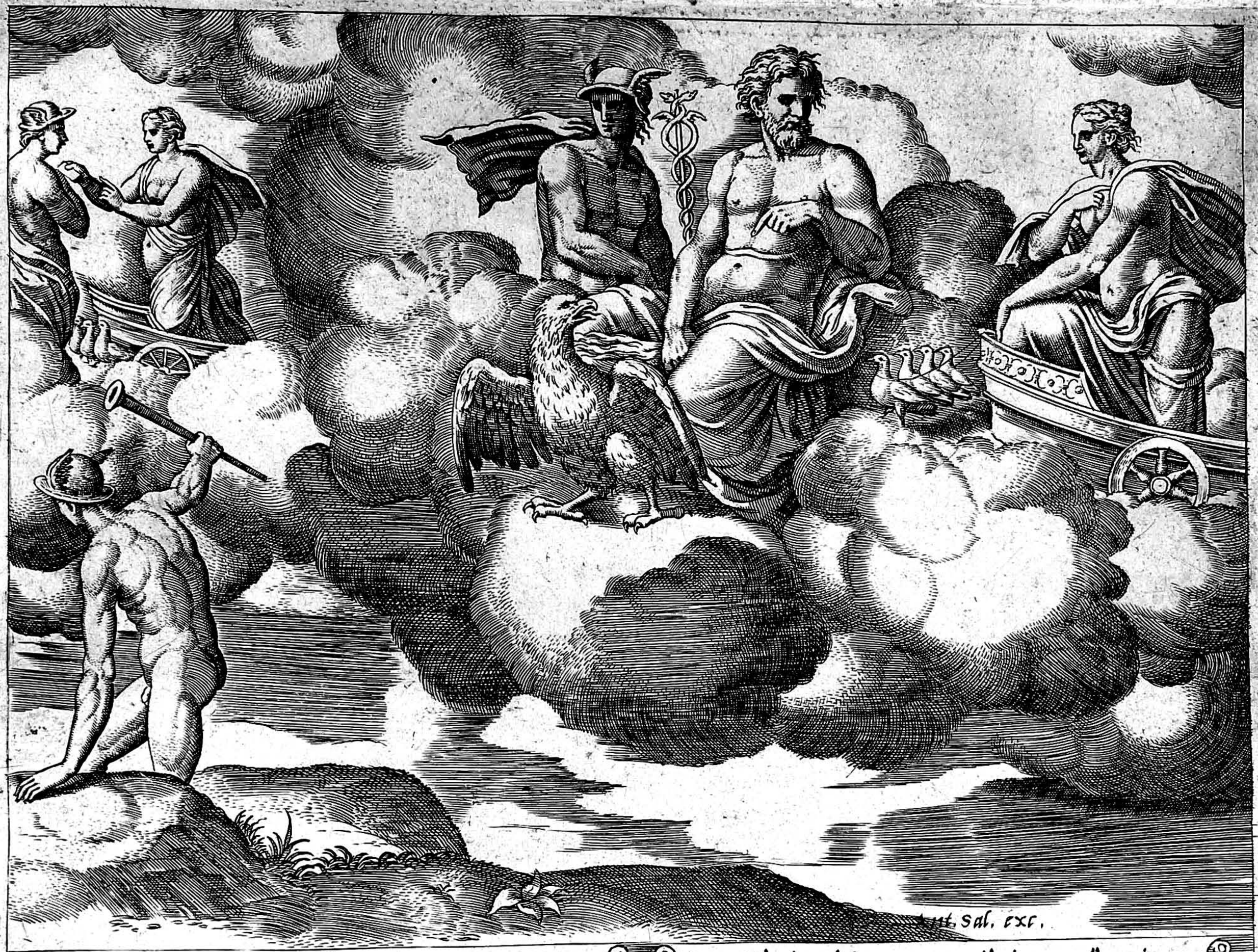
Ant. Sal. exc.

Venere intanto ſoura dui delphini
Si diportaua in grembo à l'oceano,
Con le figlie di Nereo, & Dei marini,
Viene un' Augella, e á l'orecchia piano
Le dice, laſcia i liquidi confini
Obella dea, che'l figlio tuo mal ſano
Giace nel letto, & diferita ardente
Scottato geme per gran duol, che ſente

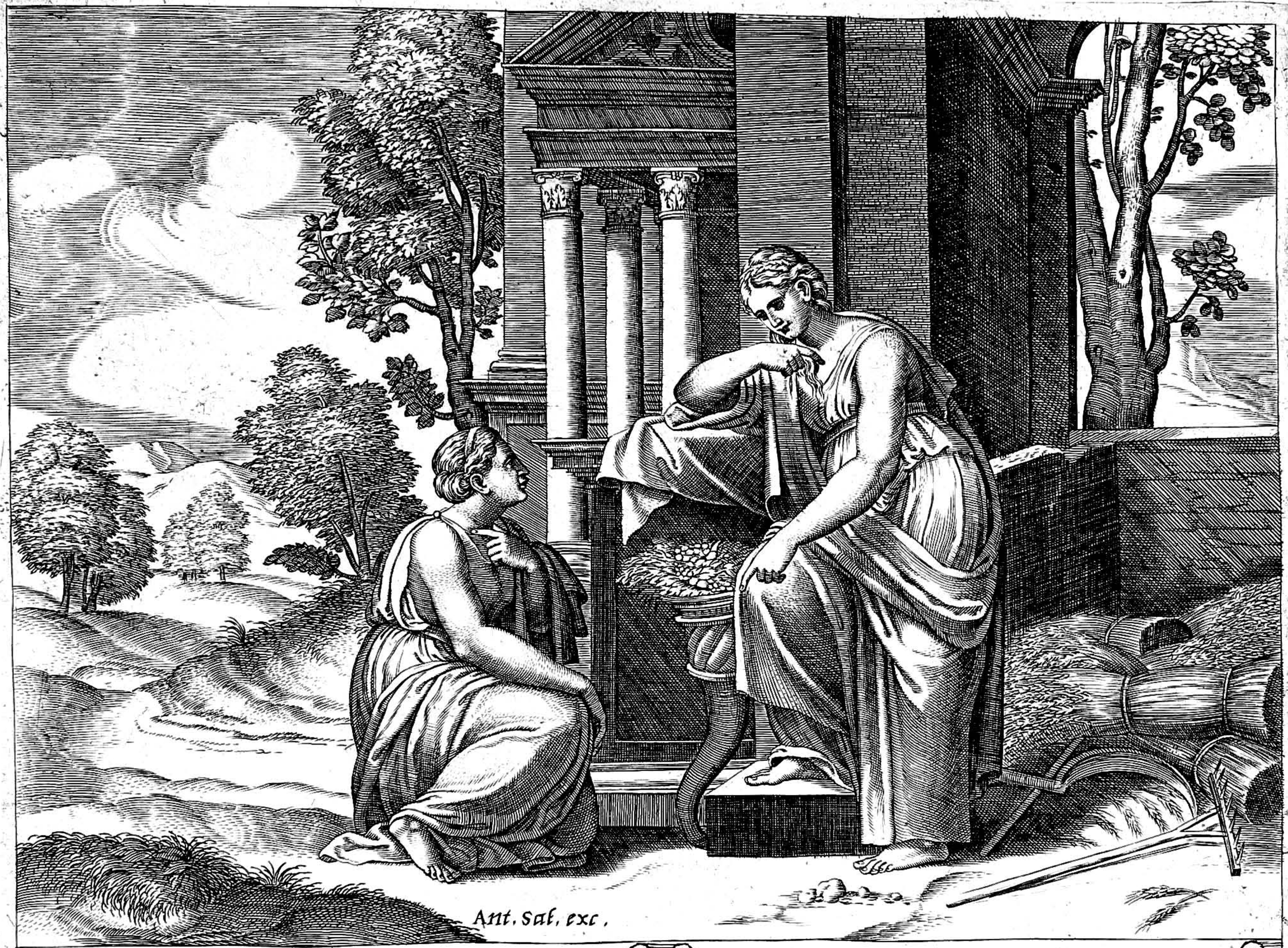



La Dea tornata con gran uillania
Sgrida al letto il fanciul, parlando tale
Cosi dunque ami la nemica mia,
Che ti pregai punissi co'l tuo strale.

Indi'l minaccia di mantorgli uia
Le frezze e l'arco d'or, da gli homer l'ale,
& quindi uscita con Giunone, & Cere,
Duolsi di questo, e'l loro aiuto chere.



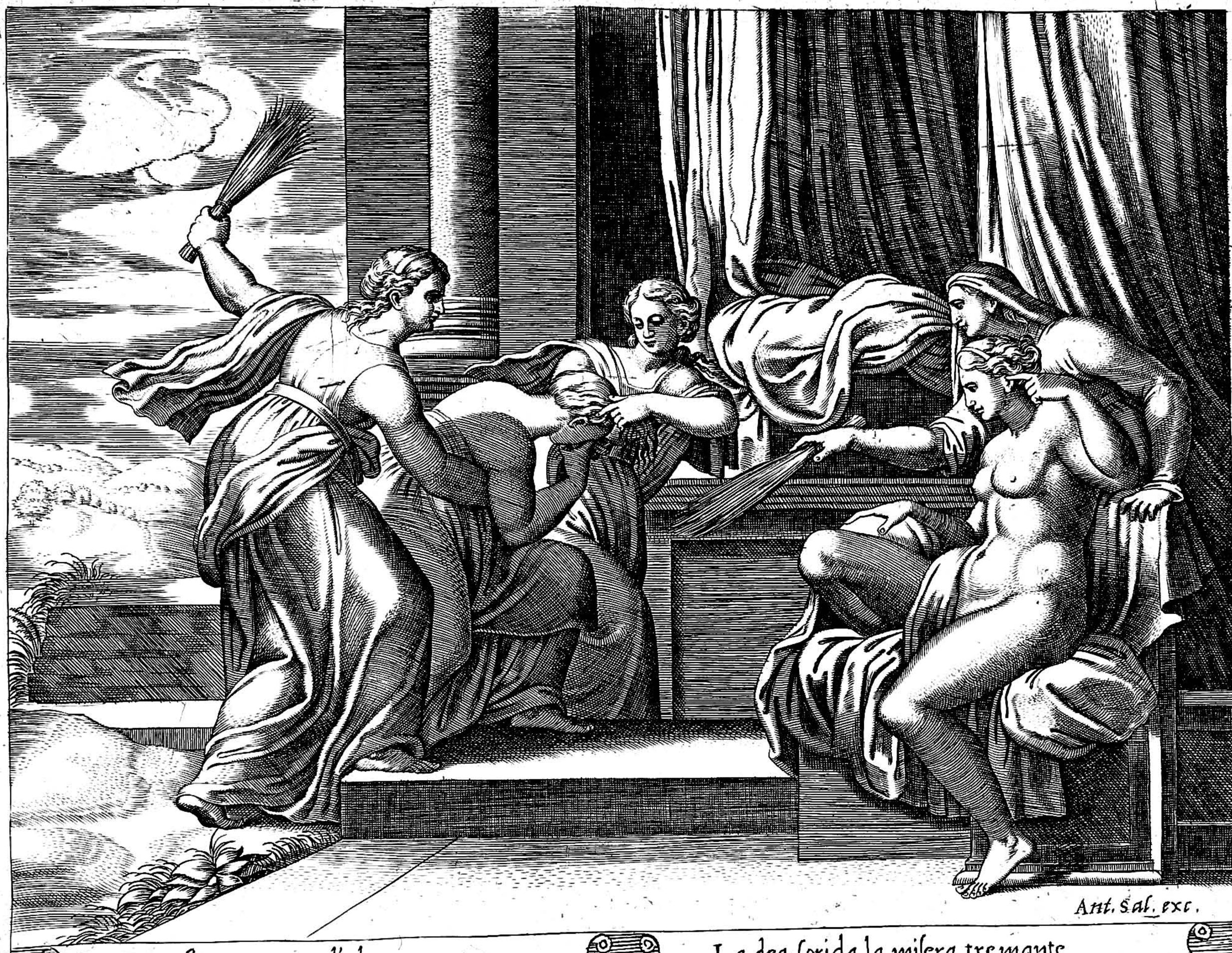
Con le colombe al ciel Vener correggia,
Chiede à Giove Mercurio, e impetra quello,
Poi prega lui, che Psiche bandir deggia
La fugitiua, & pargeli l libello,
E i la bandisce, ouunque il giorno albeggia,
Ne luogo lascia, ulla, ne castello,
Promettendo à chiunque insegua quella,
Che setti baci haurà da Vener bella.




Pſiche cercando del marito l'orme
De la ſpigoſa madre al tempio uiene,
Doue, aſſettando in ordinate forme,
Falci, raſtelli, grani, orzi, & auene,
Che prima eran confuſi in uarie torme,
Cerer la troua, & duolſi di ſue pene,
Ma per ſagion di Citherea, le niega
Quini lo ſtar, sì, ch'innan parla, & priega

Dunque arriuata al tempio di Gimone
Ripien dauanti dauanti di uotiue spoglie
Priega la Dea piangendo in ginocchione,
C' habbia merce de le sue estreme doglie

Pietosa ella l'appar col suo pauone,
& uolentier fornite hauria sue uoglie,
Ma, per non oltraggiar Vener sua nora,
Quindi la fa partir senza dimora.



Ant. Sal. exc.

Inquesto per trouar l'alato amante
Va la fanciulla à l'amorosa stanza,
& per le chiome à Citerea dauante
Sin dala porta è tratta da l'Vsanza

La dea sgrida la misera tremante
poi batter falla senza dimoranza,
Da la Tristezza, e da l'Angoscia dira,
& grattasi l orecchia per molt ira,

Ant. sal. exc

Indi meschiate varie biade, & poi
A Psiche commandato, che le sceglia,
Va à cena, torna, & trova à i luoghi suoi
Quelle riposte, & per gran maraveglia

Dice lei, non son questi ingegni tuoi,
Ma di chi solo al tuo, & suo mal vaglia,
Porgele alfine un pan, ne pensa mica,
Ch' opra sia stata quella di formica.

Ant. sal. exc.

Oltra quel fiume, à quel gran bosco ombroso
Pecore son, che'l uello han d'or lucente,
Portami uo fiocco di quello or lanoso.
Vener le le dice, & ella ua dolente,
Volendasi annegàr, ma dal pietoso
Dir d'una canna instrutta poi si peinte,
Dorme la greggе al mezzo di passato,
Così l'oro coglie ella ài spin lasciato.

Ant. Sal. exc.

Vedila quì col ferro, e'l lume ardente
Sopra il bel fanciullin di citherea,
il qual trouando in luogo di serpente,
pentita lascia quel, che far uolea,
piagasi un dito con un stral pungente,
e à mirar torna il figlio dela dea,
che poi, che'l cocente oglio lo risuiglia,
fugge uolando et ella a un pie s appiglia

Et ben prouista passa l' asinaro
Ne à le legna raccor punto l'aita,
Prega egli inuan, ch' essa à lostagno amaro
Di stige è giunta, e'n bareagia salita,

Fattosi dal nocchier tor pria un dinaro
Per nol di bocca, e l'altro ha per l'uscita,
Ecco un putrido uecchio la scongiura,
Ch' entro lo tiri, essa non l'ode, ó cura.

Ant. Sal. exc.

Poi c'ha passata la palude morta,
& le maluage Linaiuole ancora
Viene à l'horribil can, che 'n su la porta,
Con tré teste à la guardia fa dimora,

Di polenta dui pan la Donna porta,
Danne uno al mostro, che lo ingoglia e uora
L altro serbando a se per la iornata,
Come era dala torre ammaestrata

Addormentata il can con la polenta
Tanto va per la casa affumicata,
Ch'a Proserpina innanzi s'appresenta,
& espòle di Vener la imbasciata,

Al delicato seggio già non senta,
Ne'l cibo prende, perche sia invitata,
Mastassi in terra. & la bossol attende,
Che piena, & chiusa tosto se le rende.

Dato à Cerbero Pſiche l'altro pane,
E'l dinaro à Charon, lieta tornaua,
Ma non potéo tener ſue uoglie uane,
La boſſola apre, e un ſonno l'occupaua,
Tal che perduta in terra ne rimane,
Amor d'una fineſtra alhor uolaua,
Sueglialo con unſtral, & che in ne debbia,
Ala madre, le mpon con quella nebbia.

Et uolato in cielo, al gran Tonante
Prepon sua causa, & pregal caramente,
Che gli dia Psiche in moglie, ch'è sua amante.
Gioue lostringe, & bacia, & largamente
Promette, intanto tien l'angel uolante
Il fulmine col rostro suo possente.
Mercurio uola dal celeste coro,
& chiama tutti idei à concistoro.

Ecco Gione espolor, come Cupido
Con maritenol laccio uuol legare,
Encontinente dal terrestre lido
Fa da Mercurio Psiche in ciel portare,



Laqual congiugne al bel signor di Guido,
Fattala ... immortal prima diuentare,
Con una coppia d'or d'ambrosia piena,
Perche Vener si placa, & rasserena.

Ant. Sal. exc.

Fausi le nozze splendide, & reali,
Non senza molta festa, & allegrezza,
L'alato Iddio con la pharetra e istrali
È n grembo à Psiche nel ambrosia apprezza
Gione, Giunone, & gli altri dei immortali
Tutt'hor ragionan di lor gran bellezza
& così a mensa stando spargon l'Hora,
Fioretti intorno di soaue odore.

Ant. Sal. exc.

Dópo la cena i diſioſi amanti
córcanſi alfin nel'odorato letto,
& riſtorano quiui i lunghi pianti
giungendo coſce, uentre, & petto à petto,
godanſi pure, & non ſia chi ſi uanti
d'hauer d'ambidui lor maggior diletto,
che lor cotanto quel diletto piacque,
che'l Diletto d'Amor poſcia ne nacque.